

I PIANI DI RIENTRO DEL DEFICIT: PROMOSSE ABRUZZO E SICILIA, RIMANDATE PUGLIA E PIEMONTE

# Sanità, rischio stangata per 4 regioni bocciate

## Lazio, Calabria, Molise e Campania verso la super-Irpef

**PAOLO RUSSO**  
ROMA

Dal 2013 rischio di super-Irpef per i contribuenti delle Regioni in piano di rientro sanitario che non hanno passato l'esame degli ispettori dei ministeri di Salute ed Economia, che tra giugno e luglio sono andati a verificare se e come sono stati fatti i compiti per recuperare gli oltre 10 miliardi di deficit accumulati solo dal 2008 al 2011. Terminati gli esami ora sono usciti "i quadri", ossia i resoconti della verifica che di fatto promuovono solo Abruzzo e Sicilia, rimandano Puglia e Piemonte e bocciano Lazio, Calabria, Molise e Campania.

Le quattro regioni «pigs» sulle quali ricade il grosso del deficit e che più delle altre rischiano di dover applicare la super-Irpef che la spending review approvata ad agosto consente di innalzare dall'attuale 5 per mille di addizionale regionale fino all'11 qualora i piani di rientro non diano gli effetti sperati. Piani che i resoconti raccolti dagli specialisti di *quotidianosanità.it* passano al setaccio non solo da un punto di vista finanziario ma anche da quello dei livelli di assistenza sanitari erogati.

**A Torino il bilancio risulta in avanzo ma grazie all'aumento delle imposte**

Ad essere promosso a pieni voti risulta l'Abruzzo, unica regione insieme alla Sicilia ad aver fatto registrare il segno più nel bilancio alla voce sanità senza però ricorrere alla leva fiscale. Della quale hanno invece fatto ampio uso Puglia, Piemonte e Lazio, che registrano nel 2011 conti in avanzo ma solo grazie all'aumento delle imposte. In particolare nel Lazio l'attivo di 109 milioni è stato raggiunto solo dopo una stangata fiscale da ben 792 milioni, senza la quale la regione avrebbe chiuso l'anno con un altro deficit di 872 milioni, circa la metà di tutto il disavanzo nazionale. E come se non bastasse gli 007 ministeriali hanno riscontrato anche criticità nella riorganizzazione delle rete ospedaliera e, in particolare, «il ritardo con cui la struttura commissariale sta provvedendo a definire i rapporti con gli erogatori privati per l'anno 2012». Come dire che la sanità privata potrebbero finire per finanziarla i contribuenti con nuovi aumenti Irpef.

Altro «viziato» è quello di utilizzare i fondi Fas, destinati alla sviluppo economico, per coprire le falle dei bilanci di Asl e ospedali. E' quello che ha fatto a piena mani la Calabria, alla quale gli ispettori chiedono anche chiarimenti sulla «adeguatezza dell'offerta per garan-

tire i livelli essenziali di assi-

stenza rispetto ai bisogni della popolazione calabrese». A fronte di deficit e uso improprio dei fondi per lo sviluppo si nutrono insomma anche dubbi sulla adeguatezza dell'offerta sanitaria calabrese. A Sud fa eccezione la Sicilia, che ottiene una sostanziale promozione. L'assessore alla salute Massimo Russo ha lavorato parecchio per rimuovere sprechi e rendite di posizione e gli ispettori hanno ri-

conosciuto l'impegno sbloccando, come anche per Abruzzo e Piemonte, le quote di finanziamento residuo per la sanità che l'Economia eroga solo alle regioni in piano di rientro che hanno dimostrato di stare ai patti. Male la Campania, che è ancora in deficit nonostante il ricorso all'aumento delle imposte. Inoltre gli ispettori rilavano la necessità «di avviare tutte le opportune iniziative per potenziare la rete assistenziale ter-

ritoriale», che farebbe acqua soprattutto rispetto alla popolazione anziana.









«Rimandate» infine Puglia e Piemonte. Entrambe hanno chiuso in attivo il bilancio sanitario ma grazie all'aumento di imposte. In più alla Puglia si chiede «una più rapida riorganizzazione della rete dell'emergenza-urgenza», per la quale anche il Piemonte «ha intrapreso azioni non ancora sufficienti a rispondere agli impegni assunti».





## La situazione dei conti sanitari nelle Regioni

Piano di rientro 2008-2011 in milioni di euro (I dati 2011 sono aggiornati al 6 aprile 2012)

	2008	2009	2010	2011	Totale disavanzi 2008-2011
 Piemonte*	5,4	16,7	1,7	4,3	---
 Lazio	-1.664	-1.396	-1.025	-872,2	-4.957,2
 Abruzzo	-123,5	-94,5	-5,5	25,5	-223,5
 Molise	-70,4	-63,6	-57,5	-39,3	-230,8
 Campania	-814,7	-788,8	-478,6	-254,4	-2.336,5
 Puglia	-358,1	-302,4	-323,4	-118,5	-1.102,4
 Calabria	-202	-231,9	-67,8	-129,9	-631,6
 Sicilia	-261,5	-200	-31,3	-99,2	-592
<b>TOTALE DISAVANZI</b>	<b>-3.494</b>	<b>-3.077</b>	<b>-1.989</b>	<b>-1.513,5</b>	<b>-10.074</b>

\*La Regione Piemonte pur non presentando disavanzi ha firmato nel 2010 il Piano di rientro per l'emersione di un disavanzo pari a 1,7 miliardi di euro accumulato tra il 2002 e il 2004

Centimetri - LA STAMPA

Fonte: ELABORAZIONE QUOTIDIANO SANITÀ SU DATI MINISTERO DELLA SALUTE

# 10

miliardi

È il deficit sanitario, ovvero l'ammontare della spesa accumulata tra il 2008 e il 2011 che le casse pubbliche regionali non riescono a coprire con le entrate

# 5

per mille

È l'attuale addizionale regionale Irpef- l'imposta sul reddito persone fisiche. I ricavi d'imposta dovrebbero consentire la copertura della spesa sanitaria

# 11

per mille

Le Regioni con i conti in rosso per la spesa sanitaria potranno raddoppiare l'addizionale Irpef. Così prevede la spending review approvata ad agosto



# ANSA.it

## Salute

### ASSOCIAZIONI NEONATOLOGIA, GIU' MANI DA DECRETO RUSSO

(ANSA); ROMA, 12 SET - "Rivolgiamo un appello alla politica affinché non metta mano alla nuova rete siciliana dei punti nascita". A lanciarlo oggi a Palermo sono le società scientifiche di categoria Sigo (Società italiana ostetricia e ginecologia), Aogoi (Associazione ostetrici ginecologi ospedalieri italiani), Fesmed (Federazione sindacale dirigenti medici) Sin (Società italiana di neonatologia) e Aiop (Associazione italiana ospedalità privata). I rappresentanti delle associazioni chiedono che venga pienamente applicata sull'isola il decreto Russo sui reparti materno-infantili, che prevede la chiusura delle strutture sanitarie che eseguono meno di 500 parti l'anno e che non sono in grado di garantire guardia attiva ostetrica 24 ore su 24. "La nuova rete dei punti nascita in Sicilia è il frutto di uno straordinario lavoro di équipe condotto insieme da rappresentanti delle società scientifiche e i migliori professionisti siciliani - si legge nella nota -. La Sicilia aveva fatto registrare dati preoccupanti su mortalità perinatale e incidenza dei tagli cesarei ed era chiamata ad interventi di riordino e razionalizzazione. Per questo è stato previsto anche il potenziamento dei servizi di trasporto per le emergenze neonatali (Sten) e del materno-assistito (Stam), lo sviluppo e l'implementazione delle metodologie del parto indolore".

"Nessuna azione demagogica e strumentale - sostengono i rappresentanti delle società scientifiche - potrà sminuire il lavoro svolto fino ad oggi che attribuisce alla Sicilia il primato di riforme, avviate ed in itinere, riconosciuto nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni e preso a modello da altre regioni". Infine, secondo le associazioni, "bisogna ribadire lo spirito di collaborazione degli operatori di tutta l'area materno-infantile e dei componenti del tavolo tecnico nel credere e realizzare, nel modello vincente del vero "gioco di squadra" tra operatori sanitari, istituzioni e politica". "Un modello condiviso &#8211; conclude la nota congiunta di Sigo, Aogoi, Fesmed, Sin e Aiop in considerazione dei risultati raggiunti e da raggiungere, che risulta insostituibile e inarrestabile". (ANSA)

## Ginecologi e neonatologi siciliani: bene decreto punti nascita

**PALERMO.** Sul decreto che riordina la rete dei punti nascita, i ginecologi e i neonatologi siciliani, riuniti a Palermo, desiderano fornire un contributo di chiarezza sul lavoro svolto per tre anni, in collaborazione con l'assessorato alla salute della Regione siciliana, sul tema della qualità, appropriatezza e sicurezza nell'area materno-infantile. "In tre anni di lavoro - si legge in una nota - sono stati realizzati decreti, linee guida e progetti implementativi che rappresentano pietre miliari del cambiamento verso la razionalizzazione e l'accreditamento delle strutture sanitarie e dei professionisti. La nuova rete dei punti nascita in Sicilia é il frutto di uno straordinario lavoro di equipe condotto insieme ai rappresentanti delle società scientifiche e ai migliori professionisti siciliani. "Un lavoro responsabile - sottolinea la nota - che ha rispettato gli accordi raggiunti in Conferenza Stato Regioni e che ha guardato soprattutto al tema della sicurezza: quella della madre e del nascituro ma anche degli operatori sanitari che devono poter svolgere il proprio lavoro in condizioni di sicurezza per il raggiungimento di alti profili di qualità e appropriatezza". La Sicilia, ricordano i ginecologi, "aveva fatto registrare dati allarmanti sulla mortalità perinatale e sull'incidenza dei tagli cesarei ed era chiamata ad interventi di riordino e razionalizzazione in ambito strutturale, tecnologico e organizzativo con particolare riferimento alle risorse umane". "La chiusura dei punti nascita previsti dal vigente decreto - spiega la nota - riguarda strutture con un numero di parti/anno di gran lunga inferiori a 500, privi di guardia attiva h24 ostetrica, neonatologica ed anestesiologicala a rischio elevato per la salute della donna, del neonato e degli operatori, in linea con i criteri e le evidenze riconosciute in ambito nazionale ed internazionale. Ciò dovrà consentire, in linea con la obbligata razionalizzazione delle risorse, il potenziamento e la messa in sicurezza degli punti nascita dell'intera rete regionale pubblica e privata". Particolare attenzione è stata rivolta al riordino dei servizi territoriali con il rafforzamento delle attività consultoriali e l'attivazione della rete territorio - ospedale - territorio dell'intero percorso nascita. Il quaderno della gravidanza, i protocolli per la gestione della gravidanza a termine e delle gravidanze a rischio, la promozione della parto - analgesia e dell'allattamento al seno e il programma di sviluppo delle competenze degli operatori rappresentano punti di forza per il miglioramento della qualità, della sicurezza e degli esiti delle prestazioni sanitarie. I ginecologi e neonatologi siciliani, infine, ribadiscono "lo spirito di collaborazione degli operatori di tutta l'area materno-infantile e dei componenti del tavolo tecnico nel credere e realizzare, nel modello vincente del vero 'gioco di squadra' tra operatori sanitari, istituzioni e politica, unica forma efficace per il cambiamento. Tale modello condiviso, in considerazione dei risultati raggiunti e da raggiungere, risulta insostituibile e inarrestabile e attribuisce alla Sicilia il primato di riforme, avviate ed in itinere, riconosciuto nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni e preso a modello da altre Regioni".



# “Decreto” sanità L'assalto delle lobby cancella altri pezzi

## Riviste le norme su farmacie, prouari e cause dei medici

PAOLO RUSSO  
ROMA

**C**ontinua l'assalto delle lobby al «decreto» Balduzzi, che è approdato al Quirinale perdendo altri tre pezzi: la norma che escludeva le cause sanitarie per i casi di «colpa lieve», il taglio dal prontuario dei farmaci con rapporto costo-beneficio sfavorevole e l'articolo 14 che imponeva una lunga trafila per spostare una farmacia.

Tutte nome invise rispettivamente ad avvocati, industriali della pillola e farmacisti, che in extremis l'hanno avuta vinta come prima l'avevano spuntata le lobby del gioco d'azzardo e delle bibite gassate. La prima ottenendo la cancellazione del divieto di installare videogiochi in prossimità di scuole e oratori, i produttori di bibite facendo stralciare la tassa sulle bollicine, anche se, a sorpresa, nel testo resta l'obbligo di garantire almeno il 20% di frutta nelle aranciate. Una norma difesa a spada tratta da Coldiretti e invisa invece ai

produttori di bevande, che contrariamente alle previsioni non sembrano averla spuntata.

Il condizionale resta d'obbligo per un decreto che sembra rimanere avvolto nel mistero fino all'ultimo, visto che sui 15 articoli dei 27 iniziali ieri sera mancava ancora la firma di Napolitano, nonostante il decreto sia sulla sua scrivania oramai da ieri l'altro. E Codacons insieme ad «Articolo 32» chiedono proprio al Colle di non firmare le disposizioni che a loro parere annullerebbero le cause vinte da migliaia di medici che hanno versato contributi all'Onaosi, ente a sua volta dichiarato inutile, preposto all'assistenza degli orfani dei camici bianchi. Quella che sicuramente Napolitano non firmerà perché scomparsa dal decreto è la norma che escludeva la possibilità di ricorrere al tribunale per i casi di «colpa lieve» qualora fosse provato che il medico si era attenuto ai pro-

toccoli diagnostici e terapeutici riconosciuti dalla società scientifica internazionale. Un pezzo importante del «decreto», con il quale Balduzzi pensava di porre un argine al boom delle cause sanitarie che, oltre a ingenerare un aumento vertiginoso dei costi assicurativi per asl e ospedali, provoca la cosiddetta «medicina difensiva», quella massa di prescrizioni inutili con le quali i medici pensano di tutelarsi dai ricorsi.

Nel decreto restano comunque importanti misure: gli studi dei medici di famiglia aperti 7 giorni su 7, il divieto di pagare in contanti le visite dei medici ospedalieri e il giro di vite sulle nomine di primarie e manager delle Asl.

→ LA DISTANZA DA RISPETTARE  
Inizialmente il dl fissa in 500 metri la distanza minima delle slot machine da scuole, chiese e ospedali

→ IL PRIMO RITOCO AL DECRETO LEGGE  
La distanza delle sale giochi da scuole, ospedali e luoghi di culto viene poi ridotta a duecento metri

→ ADDIO ALLA NORMA SULLA COLLOCAZIONE  
Scompare la distanza minima da scuole, chiese e ospedali per i locali con slot machine

→ IL «BALZELLO» SULLE BIBITE GASSATE

**1** Nel decreto legge spunta una tassa su bibite analcoliche e superalcolici con zuccheri aggiunti e con edulcoranti

→ VIA LA TASSA, SUCCO DI FRUTTA AL 20%

**2** Sparisce la tassa sulle bibite gassate ma viene inserito l'obbligo del 20% di succo di frutta nelle bibite

→ CANCELLATA LA DATA DI ENTRATA IN VIGORE

**3** Non c'è più una data certa per l'entrata in vigore della norma che aumenta al 20% il succo di frutta nelle bibite



## IL MINISTRO, L'AZZARDO E LA RITIRATA COSÌ LO STATO RESTA BISCAZZIERE



Non è un «inizio di attenzione», come qualcuno dice, ma una battaglia persa quella del **ministro della Salute, Renato Balduzzi**, contro le *slot machine*. Di retromarcia in retromarcia, dei contenuti del decreto legge non resta quasi nulla, nemmeno la data: tutto rimandato al 2013. Cancellata la distanza di sicurezza da scuole, chiese e ospedali (prima di 500 metri, poi 200, infine niente e così sia) il provvedimento si limita a un banalissimo spot, un generico avviso ai naviganti: giocare fa male alla salute, provoca pericolose dipendenze e nuoce alla società. Troppo poco per dichiarare guerra all'azzardo sotto casa, alla ludopatia che trasforma un esercito di italiani in fidelizzati clienti di un gioco al massacro che vende un'illusione e

in cambio, qualche volta, si prende brandelli di vita, lo sfascio economico o familiare, la liquefazione di modesti stipendi e pensioni.

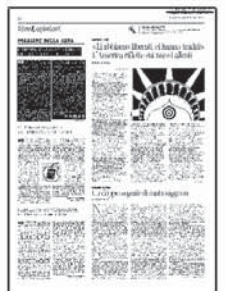
Colpisce questa resa, alla quale il consiglio dei ministri ha dato un valido contributo: perché demolisce il valore degli appelli al civismo responsabile inchiodando lo Stato a un'ipocrita doppiezza. Da una parte si preoccupa della salute dei cittadini, dall'altra tiene stretto il borsellino degli incassi, come fosse un biscazziere.

È difficile rinunciare a introiti sicuri in tempi di finanza magra: l'industria del gioco che stacca un assegno da 3,9 milioni di euro per il Tesoro è una boccata d'ossigeno per le esauste casse dello Stato. Ma a che prezzo il governo si avvantag-

gia se i danni collaterali da dipendenza diventano un costo per l'intera società?

Basta entrare in un bar in qualsiasi momento per rendersi conto del contagio in corso, dell'effetto nefasto delle macchinette mangiasoldi su uomini e donne che affidano a un poker una fragile speranza. Un po' aveva illuso il **ministro della Salute** con il pacchetto di norme e divieti contro l'azzardo di Stato, battaglia di civiltà che non si può affrontare (e vincere) a colpi di spot e appelli alla buona educazione. La ritirata è un'occasione persa, che scarica sui sindaci e sulle comunità il peso di un disagio sociale. Meglio non annunciare, se poi non si riesce a mantenere.

**Giangiaco Schiavi**  
gschiavi@rcs.it





# Decreto Sanità: un passo avanti o un passo indietro?

di Massimo Achini

**N**elle società sportive c'è apprensione e confusione. Che cosa dobbiamo fare esattamente? Dobbiamo comprare un defibrillatore? Entro quando? Le visite mediche dei ragazzi sono le stesse dell'anno scorso? A creare questi interrogativi, proprio mentre l'attività è al via, a situazione è stato il decreto sanità approvato dal governo la scorsa settimana. Tra i 16 articoli che compongono il testo, alcuni passaggi riguardano la pratica sportiva. In sintesi il decreto prevede due cose: defibrillatori o strumentazioni salvavita acquistati da tutte le Asd; visite mediche più accurate anche per chi pratica attività sportiva a livello dilettantistico o amatoriale. Andiamo con ordine. Ad oggi è stato approvato il decreto, ma mancano gli indirizzi attuativi. In pratica, non si sa ancora quando entreranno in vigore le nuove disposizioni e come bisognerà fare per adeguarsi. Su questo vi terremo puntualmente informati e aggiornati. Ad oggi per le visite mediche si va avanti come si è sempre fatto e per i defibrillatori è bene aspettare le disposizioni contenute negli indirizzi attuativi prima di muoversi. Detto

questo, facciamo insieme qualche riflessione. Chi paga? Detto in modo meno diretto: su chi ricadranno i costi necessari per adeguarsi alle nuove norme? Le nuove visite mediche e l'acquisto di defibrillatori sarà finanziato e sostenuto dal governo o tutto ricadrà sulle famiglie e sulle società sportive? Solo con risposte chiare (che oggi non ci sono) a queste domande sarà possibile esprimere valutazioni serie sulle novità introdotte. In linea teorica e di principio è chiaro che non si può non essere d'accordo nell'adottare misure più qualificate in termini di visite mediche e di tutela della salute. Nella pratica e nella vita "reale e concreta", se tutto sarà finanziato la pratica sportiva di base farà un passo avanti, ma se i costi ricadranno su società sportive e famiglie, che sono già alle corde finanziariamente, i provvedimenti adottati rischiano di trasformarsi in un clamoroso autogol, provocando la riduzione della pratica sportiva nell'intero Paese. Qualcuno obietterà: "Ma se il decreto ha il compito di ridurre le spese nella sanità, come si può pensare che

questi provvedimenti vengano finanziati?". Impostazione e ragionamento sbagliati, rispondiamo noi. Un decreto di questo tipo ha come obiettivo non solo lo spendere meno ma anche lo spendere meglio. Nei fatti il decreto coglie con chiarezza l'importanza della pratica sportiva come elemento fondamentale per la salute dei cittadini e per il diffondersi di corretti stili di vita. Investire oggi nello sport significa risparmiare domani in spesa sanitaria molto più di quanto investito. I conti li ha fatti l'Organizzazione Mondiale della Sanità. È illogico e inaccettabile, perciò, pensare che l'investimento si possa fare addossandone tutti gli oneri sulle spalle delle società sportive. Dunque calma, e idee chiare. Da un lato vi terremo aggiornati sulle novità operative riguardo tempi e modalità dell'introduzione delle nuove norme, dall'altro faremo ogni azione possibile per stare dalla parte delle società sportive e evitare nuovi costi o procedure burocratiche complesse e faticose. Non resta che tenerci aggiornati.



**Strategie industriali.** Apprezzamenti da Farindustria: «Bene il dialogo ma ora seguano i fatti»

# Passera apre il tavolo sulla farmaceutica

**Roberto Turno**

ROMA

■ Innovazione e ricerca, occupazione, attrazione degli investimenti, brevetti, valutazione costo-efficacia dei prodotti, regolazione della spesa ospedaliera. Dopo tre manovre in appena sei mesi, tagli per oltre 11 miliardi in cinque anni e intanto la perdita di 10mila posti di lavoro che potrebbero raddoppiare anche più rapidamente per l'abbandono delle produzioni in Italia, il rilancio della farmaceutica made in Italy torna nell'agenda del Governo. Almeno sulla carta e nei pochi mesi che restano a Mario Monti di qui al cambio della guardia post-elezioni. Convocato (e presieduto) dal ministro per lo Sviluppo, Corrado Passera, s'è insediato ieri il tavolo sulla regolazione del mercato e sulle strategie industriali nel settore farmaceutico. Un tavolo allargato a tutta la filiera, presenti sindacati confederali e Regioni, i ministeri della Salute, dell'Economia e della Ricerca, l'Aifa (Agenzia del farmaco) e l'Agenas.

Un plenone di partecipanti, per un programma di lavoro che si articolerà in più sotto-tavoli verticali. Da Passera sono arrivate al termine dell'incontro parole di grande apprezzamento per il settore, ora da riempire di contenuti. «La farmaceutica è un driver di sviluppo che incide fortemente sull'economia reale e impiega decine di migliaia di persone. Possiede buona capacità competitiva, basata principalmente sull'innovazione tecnologica e sulla ricerca», ha detto il ministro. Per aggiungere il messaggio politico-operativo: «È in

questa direzione che il Governo intende concentrare il suo impegno per favorire il superamento delle criticità e supportare il rilancio produttivo del settore». I tavoli, che dovrebbero essere convocati già nei prossimi giorni, saranno coordinati dallo Sviluppo di concerto con Salute ed Economia.

Bruciate dalle misure degli ultimi mesi, dalla spending review al recente "decreto Balduzzi", le industrie farmaceutiche reagiscono con cauta soddisfazione all'apertura del Governo, al quale chiedono un «Patto di sostenibilità e di stabilità» con regole certe di almeno 3 anni. «Accogliamo con piacere l'interesse al dialogo da parte del Governo e soprattutto, al di là degli interventi di questi mesi, la volontà di considerare strategica l'industria farmaceutica. Ci auguriamo che alle intenzioni seguano i fatti, in tempi brevi, perché per ora sono solo dichiarazioni d'intenti», ha affermato il presidente di Farindustria, Massimo Scaccabarozzi. Che però rilancia quella che per le farmaceutiche rappresenta un'«emergenza»: la prescrizione per principio attivo, che secondo i dati dell'ultimo mese avrebbe già provocato una perdita di mercato del 10% per i medicinali griffati. «Una penalizzazione ingiusta che non dà alcun vantaggio allo Stato», secondo Scaccabarozzi.

Di qui la richiesta di Farindustria di spazzar via rapidamente la norma introdotta con la spending review di luglio, su cui però ieri il Governo non ha preso alcun impegno, sempreché mai lo faccia. Mentre dal

fronte dei genericisti, che chiedono di non partecipare ai ripiani, il vicepresidente di Assogenerici, Enrique Heusermann, ha ribadito: «L'uso degli equivalenti è un fattore di risparmio e di sviluppo, la norma non si tocca».

Apprezzamento per l'avvio del tavolo anche da parte dei sindacati, che hanno fatto registrare una forte sintonia con le imprese. «Il punto - ha spiegato Paolo Pirani della Uil chimici - è se il Governo vuole scommettere sull'aspetto industriale di un settore vivo che dà lavoro diretto a 65mila lavoratori e indiretto ad altrettanti, o limitarsi a una pura presenza commerciale».

## IL SETTORE IN CIFRE

**65mila**

**Gli addetti**

I lavoratori diretti nell'industria farmaceutica in Italia che conta 165 fabbriche

**6mila**

**I ricercatori**

Gli addetti in R&S sono il 9% del totale degli occupati

**25 miliardi**

**Il valore della produzione**

Il 61% è rivolto all'export. L'Italia è seconda in Europa dopo la Germania

**2,4 miliardi**

**Gli investimenti**

Di questi metà in ricerca e metà in impianti ad alta tecnologia





## La guerra strabica contro l'azzardo

**P**iù trasparenza negli spot dei Gratta&Vinci e degli altri giochi d'azzardo controllati dallo Stato. È questo uno dei cardini del decreto Balduzzi varato dal Cdm il 5 settembre. Con il provvedimento, infatti, viene riconosciuto ai giocatori il diritto a una corretta informazione: negli spot dovranno essere specificate le probabilità di vittoria per ogni concorso.

Le pubblicità sarebbero definitivamente vietate, addirittura, per i giochi "aleatori", nei quali le vincite sono determinate dal caso.

Stranamente, però, il divieto sembra applicarsi alla quasi totalità dei giochi d'azzardo legalmente riconosciuti, perché in un modo o nel-

l'altro fanno tutti riferimento al caso. E solo le circolari attuative spiegheranno se il decreto punta alla trasparenza oppure al divieto assoluto di ogni forma di spot.

Nel frattempo, l'esecutivo ha approvato anche un'altra misura contro la dipendenza da gioco, che riguarda la presenza dei nuovi videogiochi d'azzardo nei locali pubblici: d'ora in poi non potranno essere installati a meno di 200 metri dalle scuole, dagli ospedali e dalle chiese. Poco importa che la prima stesura del provvedimento prevedesse una distanza di 500 metri e facesse riferimento anche ai giochi già presenti.

Ciò che colpisce di più è che, men-

tre il governo dichiara guerra alle ludopatie, con il placet dell'esecutivo l'Agenzia dei Monopoli abbia approvato la commercializzazione, a partire dal 3 dicembre prossimo, delle slot-machine on line. Insomma, se i videopoker saranno vietati nei bar, nessuno impedirà a chiunque di potere giocare comodamente da casa, per di più lontano da occhi indiscreti.

Secondo Fabio Felici, direttore di AgiCos, sentito da Francesco Martini per il Salvagente.it, per lo Stato e i concessionari sarà un ottimo affare. Nel mondo, sul totale dei giochi on line, le slot coprono due terzi del fatturato.

**Giorgia Nardelli**

# PIAZZA GRANDE



## Un' Agenzia per la ricerca

**In questi tempi difficili è necessario avviare una riforma per restituire energia e creatività alla formazione scientifica, ponendo le diverse realtà sotto il controllo di una struttura che le coordini tutte**  
**di Luigi Nicolais\***

Quando si toccano le leve qualificanti il futuro, proprio e collettivo, come la conoscenza, la formazione, l'innovazione, occorre avere buon senso, capacità critica, autonomia di giudizio, umiltà, coraggio, immaginazione. Le future politiche scientifiche del Paese dovranno essere mosse da queste energie e non da visioni di parte, aspettative immediate, motivazioni tiepide. E dovranno poter contare su risorse significative. La creatività, il valore e le competenze dei nostri ricercatori, la cui qualità dell'impegno scientifico è internazionalmente riconosciuto, sono tra i punti di forza più originali e potenti per rimettere in moto il Paese, accelerarne la crescita, innalzarne qualità e tenuta competitiva. Da anni - troppi - la ricerca italiana è stata ispiratrice e oggetto di maldestri tentativi di riforma che hanno ottenuto, quasi sempre e nonostante le buone intenzioni dei proponenti, effetti discutibili se non peggiorativi.

**IL MONDO** dei saperi e della formazione è ormai asfissiato da un fitto groviglio normativo e procedurale, dal precariato elefantico, dalla progressiva perdita di consenso e valore sociale, dall'impossibilità di programmare il proprio futuro. E non basta affidare il rilancio alla sola valutazione, quando ancor prima di vederne applicazioni ed effetti, la distinzione con le funzioni di indirizzo e programmazione non è sempre del tutto chiara. Al punto in cui siamo, poi, il sistema non è in grado di autoriformarsi: troppe le beghe e gli interessi interni, i narcisismi, i condomini. Non abbiamo più tempo. Altri Paesi, anche in questi tempi difficili, vanno facendo scelte coraggiose e in controtendenza, che in pochi anni li porteranno a controllare domini scientifici e tecnologici, a creare nuovi mercati ai quali detteranno le regole, determinando costi e benefici. Occorre ripartire insieme, ricostruendo una forte solidarietà sociale attorno alle scienze per riportare al centro di ogni azione politica il tema della crescita competitiva costruita sull'avanzamento e sull'uso dei saperi. Una crescita che sia garanzia di inclusione e mobilità sociale, sostenuta, principalmente, ma non esclusivamente, da politiche e risorse pubbliche: gli investimenti in formazione e ricerca, in un periodo di tagli importanti al welfare, devono evidenziare l'alto significato morale, politico ed economico che esercitano per la vita e il futuro di ognuno. Bisogna avviare una azione di riordino, delegificazione e semplificazione per restituire libertà, energia, creatività all'intera filiera della formazione, della ricerca e dell'innovazione. Occorre aggregare, tagliare, ri-

scrivere, attribuire con chiarezza funzioni e competenze, separare nettamente l'indirizzo dalla gestione, monitorare, premiare, scegliere, dismettere e investire. Vanno adottati nuovi modelli di governo: l'autonomia, di cui in alcuni casi è stato svilito l'originario significato e valore, è da recuperare e de-ideologizzare, associandola a responsabilità e capacità di fare rete. In una visione di governo sistemico, agenzie e strutture pubbliche deputate a intervenire sul mondo dei saperi sono da ricondurre sotto l'egida di un'unica realtà collegata direttamente ai più alti vertici istituzionali, riconosciuta per trasparenza, autorevolezza, competenze e funzioni da tutte le comunità scientifiche, nazionali e internazionali. Una sorta di meta-agenzia attuatrice delle politiche pubbliche su ricerca e innovazione, capace di promuovere, su scala internazionale, il Sistema Ricerca Italia; accedere competitivamente a risorse e programmi comunitari; rafforzare il trasferimento dei risultati scientifici ai sistemi produttivi e dei servizi; sostenere la nascita di spin off; attrarre capitali privati; favorire l'esplorazione di nuovi campi scientifici e tecnologici.

**UNA STRUTTURA** agile nella governance, affidabile nelle relazioni con i governi locali, i settori finanziari, gli apparati produttivi; veloce nell'individuare, selezionare, valutare interventi strategici per la diffusione dell'innovazione e l'avanzamento dei saperi. Per fare questo occorre disporre, accanto a politiche e risorse finanziarie, anche di capitale umano. Per questo è indispensabile riportare il turnover al 100% delle risorse liberate dai





pensionamenti, abbinandovi un piano straordinario di assunzioni al fine di garantire continuità e qualità al lavoro delle decine di migliaia di ricercatori pronti ad accedere a qualunque sistema di selezione o valutazione comparativa. Probabilmente, a precariato ridimensionato e a comportamenti interni alla comunità scientifica modificati, potrà essere ripensato completamente anche il sistema degli accessi. È indubbio che vadano scovati, attratti e formati nuovi talenti, di conseguenza occorre fluidificare i canali di accesso agli studi, migliorare i servizi complementari, garantire un reale ed efficace diritto allo studio nelle politiche nazionali e regionali. Gestione, manutenzione e potenziamento delle grandi infrastrutture, delle attrezzature dei laboratori e delle biblioteche vanno ripensate transitando dalla attuale presenza frammentata sul territorio e fra le diverse strutture secondo una logica esclusiva di possesso, a forme più funzionali di clusterizzazione e di accesso condiviso. L'elenco delle proposte supera di gran lunga lo spazio disponibile sul giornale. Questi primi spunti sono il pretesto per aprire e sollecitare un confronto franco, generoso, numeroso, che ridia speranza ed energia a quanti, con passione, fanno della ricerca la loro ragione di vita.

*\* Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche*